

## LO SPECIALE

ANTICIPIAMO LA PREFAZIONE DEL LIBRO  
«IN AUTO CON BERLINGUER»  
CHE ESCE DOMANI CON IL NOSTRO GIORNALE

BIANCA BERLINGUER

# Alberto alla guida

## Il rapporto tra il leader e l'autista Menichelli

SEGUE DALLA PRIMA

Anche perché nel 1969 quei rischi, che poi sarebbero diventati così evidenti e minacciosi negli anni '70, si percepivano appena. Fu allora che il ruolo della così detta vigilanza cambiò, e si intensificò l'attività di sicurezza e di tutela del segretario. Certamente per noi la scorta era comunque rappresentata e guidata da Menichelli.

Inizialmente non avevamo un rapporto di particolare consuetudine: era soprattutto papà a condividere con lui un pezzo importante di vita. Con il passare del tempo la frequentazione si fece via via più assidua sia con lui che con gli altri compagni della vigilanza; vere e proprie figure di famiglia nel senso più autentico del termine. Ma è con Menichelli che papà aveva un'intesa particolarmente stretta, dovuta a molte ragioni tra cui un tratto caratteriale che li accomunava: la riservatezza. Papà diceva sempre che erano due le persone di cui poteva fidarsi ciecamente: oltre a Menichelli, Anna Azzolini, la sua segretaria.

Quando, poi, la situazione politica italiana peggiorò e iniziarono gli anni più difficili, quelli segnati dalla violenza e dal terrorismo, venne deciso il rafforzamento sia della scorta che accompagnava papà, sia di quella che presidiava casa nostra. Mentre, però, la composizione della seconda cambiava spesso, quella della prima era stabilmente formata da quattro persone: Alberto Menichelli, Dante Franceschini, Pietro Alessandrelli e Lauro Righi. Poi arrivarono gli altri, tra i quali Roberto Bertuzzi, Otto Grassi e Alberto Marani. Persone divenute nel tempo parte integrante della nostra vita, come noi della loro. Erano l'ombra di papà.

In questo libro Menichelli racconta molto bene quanto fosse diversa la vigilanza organizzata dal Partito da quella che proteggeva, ad esempio, Aldo Moro. Nel Pci era il Partito che provvedeva alla sicurezza del se-



Un giovanissimo Berlinguer ai tempi della Fgci in Sardegna ARCHIVIO L'UNITÀ

15 ANNI INSIEME

Il volume che pubblichiamo è stato curato dalla giornalista Valentina Brinis

gretario, e lo faceva con uomini scelti non solo per la loro professionalità, ma perché condividevano ideali e valori. Uomini che hanno dedicato la propria vita alla realizzazione di un'idea politica, anche attraverso il lavoro di tutela dell'uomo che la rappresentava, con lunghi e faticosi turni di lavoro, ripetute assenze dalle famiglie e per un salario sicuramente molto modesto. Quando Franceschini venne chiamato alla Camera dei Deputati a fare l'autista - con uno stipendio certamente più alto - rifiutò in modo categorico perché «lui, il Partito, non l'avrebbe mai lasciato». È lo stesso Franceschini che durante il sequestro di Moro disse: «fosse successo al segretario del Pci, lo avremmo cercato noi per tutte le case di Roma».

Papà non veniva mai lasciato solo e nelle occasioni di tempo libero si cercava, laddove era consentito, di stare tutti insieme. Se la domenica si decideva di andare a pranzo fuori, lo si faceva con la scorta, le mogli e i figli.

Quando si sentì male a Padova, mia madre partì la notte stessa con zio Giovanni. Noi figli la raggiungemmo il giorno seguente con l'aereo delle nove per Venezia. All'aeroporto rimasi malissimo quando mi accorsi che - per una disposizione del partito di Padova - non era venuto a prenderci Menichelli, la sua presenza ci avrebbe aiutato in quella situazione così drammatica. La nostra familiarità con lui era tale che nei momenti di gioia come in quelli di dolore, ci aspettavamo sempre di trovarlo. E quando ci accompagnò a casa dopo il funerale, ci disse una frase difficile da dimenticare: «un dolore così forte io non l'ho provato neanche quando è morto mio padre. Ricordatevi che Menichelli per voi ci sarà sempre». E così è stato.

Basti un esempio. Mia sorella Laura nel 1984 aveva appena compiuto quattordici anni e quell'anno, a settembre, avrebbe iniziato il ginnasio. Alberto, per attenuare il trauma rappresentato dall'assenza di papà, volle accompagnarla a scuola ogni mattina, venendola a prendere a casa con la sua auto privata. Lo fece per l'intero anno scolastico e, ovviamente, si trattava di una decisione tutta e solo sua, non certo del Partito. Si capisce dunque il nostro rammarico quando, dopo la morte di papà, tornato a lavorare alle Botteghe Oscure, il Partito decise di emarginarlo assegnandogli un incarico di tutt'altro tipo. Quando andavamo a incontrarlo alla sede del Pci, lo trovavamo dietro a una scrivania, intento a battere sulla macchina da scrivere con un dito solo.

In questi trent'anni passati dalla morte di papà si è parlato spesso male dell'apparato del Pci rappresentandolo solo come un elemento di conservazione e di immobilismo. Eppure di quell'apparato hanno fatto parte le persone della vigilanza di cui si parla in questo libro: uomini e donne che hanno lasciato il lavoro e la vita precedente scegliendo di entrare nel Partito, non certo per interesse economico - o di carriera - ma perché, come si diceva una volta, «ci credevano». Al punto da identificare la propria esistenza in un ideale politico. In qualcosa, cioè, che poteva cambiare la vita: la propria e quella degli altri.

## Clara, quattordici anni, militante berlingueriana

**D**i lei ci ha parlato Pierpaolo Farina, il ragazzo che ha scritto «Casa per casa, strada per strada» e che ha creato il sito enricoberlinguer.it, frequentato da giovanissimi. Una comunità che sta crescendo esponenzialmente e che ha come unico obiettivo la promozione, la diffusione del pensiero del segretario del Pci. «Usando i mezzi della "modernità" - ha scritto Farina nel nostro speciale dello scorso tre giugno - abbiamo creato una delle più grandi web-community dedicate a un politico, per giunta comunista, diffondendo per cinque anni le sue idee e le sue parole per il web. Contro tutto e contro tutti. Eppure oggi più di 400mila persone ricordano Enrico Berlinguer e un terzo è sotto i 30 anni». E tra loro, tra questi ragazzi

### LA STORIA

ROMA

«Per me è una presenza viva. Se fosse ancora qui gli chiederei di restituire serietà alla politica spogliandola dallo spettacolo di questi anni»

e ragazze che non possono provare nostalgia che crescono caratteri, ideali, entusiasmi, posizioni, sprazzi di futuro. «Per continuare a credere che la politica sia una cosa bella - continua Farina - e che è vero che si può dare tutto senza chiedere in cambio nulla ed essere felici lo stesso. Perché noi, come Enrico Berlinguer, siamo convinti di non poter essere felici se di fianco a noi c'è qualcuno che soffre».

Anche Clara come Pierpaolo e gli altri del sito, ha le idee chiarissime e sa di cosa parla anche se non c'era. È la più «piccina» della compagnia ma è tosta e determinata. Si racconta con poche parole. «Vengo da Pisa e frequento la prima liceo. Leggo molti libri di vario genere ma devo dire che preferisco quelli che trattano di attua-

lità. L'ultimo che ho letto è stato *Molto forte, incredibilmente vicino* di J.S. Foer. La musica è una delle mie grandi passioni. Infatti suono il pianoforte».

Sono passati 30 anni dalla morte del leader del Pci ma Clara ne parla così: «Berlinguer? Io non credo di averlo conosciuto, bensì vissuto. Ne sento parlare in casa da sempre, soprattutto da parte dei nonni che mi hanno sempre affascinato raccontandomi della loro esperienza a fianco del Pci. È per questo che credo di conoscere Berlinguer da una vita. A volte, mi diverte ricordare che quando ero all'asilo, riuscivo a cantare *Bella Ciao* con una spensieratezza unica».

Spiega Clara che «dell'uomo Berlinguer l'ha colpita la riservatezza, il senso di protezione per la famiglia e

l'espressione così intensa del volto che incarna la riflessione. Del politico: la calma, la determinazione e la modernità dei concetti espressi. Così se fosse in vita gli chiederei di riportare la politica ad essere una filosofia, spogliandola di tutto lo spettacolo che adesso è».

Una ragazza diretta, senza mediazioni. La frase di Berlinguer che Clara preferisce non poteva che essere questa: «Se i giovani si organizzano, si impadroniscono di ogni ramo del sapere e lottano con i lavoratori e gli oppressi, non c'è scampo per un vecchio ordine fondato sul privilegio e sull'ingiustizia».

E i giovani si stanno organizzando nel nome di Berlinguer. L'ultimo miracolo del leader del Pci.